

Nuove evidenze codicologiche e implicazioni ecdotiche sul testimone W della *Cronaca rimata di Livonia*

ABSTRACT: *This article presents a new codicological and philological analysis of a fragmentary witness of the Livonian Rhymed Chronicle: ms. W, housed in the National Library of Poland. Based upon previously overlooked features and newly identified verses, the study confirms that W – datable to the early 14th century – is the earliest extant witness of the chronicle. The analysis further clarifies the composition of the fragment, its dialectal profile, and its stemmatic position in relation to the other major witnesses, ms. H (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg 3 67) and ms. R (once at the Library of the Livonian Order in Riga, currently lost). Lastly, the study discusses nineteenth-century editorial strategies and advocates for a modern critical edition, also incorporating the readings of W, as a premise for a renewed philological and historiographical reassessment of the chronicle.*

La *Cronaca rimata di Livonia* (*Livländische Reimchronik*)¹, è la più antica tra le cronache inerenti all'area baltica stese in lingua tedesca; si articola in 12017 versi rimati² e riporta le vicende dei primi coloni tedeschi e delle successive missioni crociate e mercantili nell'area geografica della Livonia, corrispondente a parte dei territori delle attuali Lettonia ed Estonia. Redatta presumibilmente tra il 1290 e il 1293, non conobbe nei secoli seguenti particolare fortuna al di fuori dell'areale baltico, dove invece funse da modello, in primo luogo, per una cronaca livoniana recenziore e, in secondo luogo, per ulteriori rielaborazioni della materia teutonica³. A partire dal tardo XVIII secolo, la LR godette al contrario di un crescente interesse

¹ Conformemente alla tradizione affermatasi negli studi sulla *Cronaca*, si procederà da questo punto a indicarla nel testo come LR.

² La LR segue uno schema di rime bacciate; il conteggio dei versi è tuttavia dispari per la presenza di un prolungamento ai vv. 11645-11647 (*geschach, sach, nach*).

³ Sul complesso tema della ricezione della LR si sono soffermati BUSCHINGER e OLIVIER (2019, 18-21).

all'interno della dotta élite dei tedeschi del Baltico, e, dal termine del secondo conflitto mondiale, anche degli storici e filologi lettoni ed estoni⁴.

Dopo aver delineato la struttura dell'opera, il suo autore e la lingua ivi utilizzata (§ 1), nonché la sua tradizione manoscritta e le edizioni sinora pubblicate (§ 2), il contributo prenderà in esame l'attuale stato della ricerca relativo a un testimone frammentario, riscoperto in epoca relativamente recente presso la Biblioteca Nazionale Polacca (§ 3). Seguirà l'esposizione dei risultati emersi da un'indagine codicologica, paleografica e linguistica condotta sul medesimo frammento (§ 4). Sulla base di tali evidenze, si proporrà un aggiornamento dello *stemma codicum* della LR (§ 5), per concludere con una riflessione sui presupposti di una futura nuova edizione dell'opera e sulle prospettive di ricerca che essa continua a stimolare (§ 6).

1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA *CRONACA RIMATA DI LIVONIA*

Come osservato da Alan V. Murray (2001, 251), la struttura dell'opera si articola essenzialmente attorno alle figure dei maestri dapprima dei Cavalieri Portaspada e, in seguito, dell'Ordine di Livonia e/o dell'Ordine Teutonico che si sono succeduti nell'arco di circa ottantacinque anni, da Wenno (in carica dal 1204) a Konrad von Hattstein (dimessosi nel 1289). Tale impianto prosopografico è introdotto da un segmento di 625 versi, organizzabile in tre nuclei narrativi distinti.

La *Cronaca* si apre infatti con una narrazione della creazione del mondo (vv. 1-46), di carattere dossologico e solo apparentemente nel solco della tradizione delle *Weltchroniken*, in quanto essa viene bruscamente interrotta da una *Rede* sull'evangelizzazione condotta dagli apostoli attraverso miracoli e l'insegnamento della nuova fede (vv. 47-112). Il narratore rinuncia a una trattazione dettagliata dell'opera dei primi apostoli – affermando che essa è già stata ampiamente trattata in altre sedi, ossia nel Nuovo Testamento – e si limita a ricordarne le grandi vittorie ottenute e le numerose tribolazioni e i martiri subiti nel corso dei decenni, tracciando nei fatti un collegamento con le gesta che verranno narrate in seguito. Dopo un omaggio alla Madonna, regina del cielo e *domina* del narratore⁵, i versi da 113 a 625 offrono un

⁴ L'anonimo autore della LR si sofferma sovente sui popoli con cui i crociati entrarono in contatto, fossero essi alleati o nemici. In particolare, ai vv. 9224-9233 si legge la prima menzione storiografica della *banier der Letten*, ossia un drappo rosso tagliato al centro da una striscia orizzontale di pelle bianca.

⁵ A un omaggio vassallatico a Dio e a Maria sono simbolicamente dedicati anche gli ultimi versi della LR; l'elogio della Vergine attraverso gli stilemi del *Minnesang* costituisce un *topos* ricorrente della produzione tedesca in area baltica (cf. URBAN 1994, 67) ed echi di tale prassi sono riscontrabili ancora nella poesia del XV secolo, epoca in cui ha inizio il declino dell'Ordine teutonico a favore della Lituania e della Polonia (cf. CAPELLI 2024, 68-69 e 94-96).

resoconto sulle prime missioni in Livonia.

Un primo elemento utile a un inquadramento storico è costituito dalla menzione del monaco tedesco Meinardo, il quale, imbarcatosi con una delle tante spedizioni mercantili attive nel Baltico, giunse a Ikšķile (ted. Üxküll), sulla sponda settentrionale della Dvina occidentale, dove attorno al 1184 intraprese la costruzione di una chiesa in pietra, difesa da una piccola fortificazione e dalle acque del fiume; essa rappresentò il primo luogo di culto cristiano nell'area e, con l'elevazione di Meinardo a vescovo nel 1186, divenne la prima cattedra della diocesi di Livonia. La sede episcopale venne in seguito trasferita a Riga, fondata nel 1201 da un successore di Meinardo, Alberto di Bexhövede, il quale istituì l'anno seguente i *Fratres militiae Christi*, o Cavalieri Portaspada. Il legame con Roma venne ulteriormente cementificato con la fondazione della *Terra Mariana*, una confederazione di entità religiose e militari, come i territori conquistati dagli stessi Portaspada, posta sotto la protezione della Vergine.

Tra le numerose vicende storiche riportate nella LR, rivestono particolare rilievo la confluenza dei Portaspada nell'Ordine Teutonico nel 1237 (vv. 1847-1858 e 1959-2016), avvenuta in seguito alla morte in battaglia l'anno precedente del gran maestro Volkwin e al progressivo e inesorabile indebolimento delle forze crociate. I Portaspada divennero così una branca autonoma dell'Ordine Teutonico, l'Ordine di Livonia (*Livländischer Orden*) sotto la guida di Hermann von Balk. Dopo una cinquantina di versi, il cronista introduce l'apertura del fronte con i russi e, in particolare con la potente città di Novgorod, guidata dal principe Aleksandr Nevskij. Il conflitto culminò nel 1242 con la celebre Battaglia del lago ghiacciato, nella quale i crociati vennero sconfitti, dovendo rinunciare in seguito a tutti i territori russi conquistati e a ulteriori iniziative militari nell'area. Divenuto nel tempo un evento fondativo della memoria storica russa⁶, lo scontro è brevemente descritto nella LR (vv. 2240-2263) come impari («daz ier wol sechzic man/einen dûtschen ritter an»⁷) e violento. A partire dal v. 2450, e per circa 4700 versi, la *Cronaca* tratta in modo intermittente le vicende di Mindaugas, dapprima duca pagano di Lituania, poi convertitosi al cristianesimo e incoronato re, infine condotto dai suoi consiglieri ad abiurare e a rinunciare al titolo di re cristiano, preferendo quello di granduca pagano. La morte violenta di Mindaugas al culmine di una cospirazione avvenuta nel 1263 si configura come monito per chiunque intenda tradire Dio e i suoi “nuovi apostoli”. Gli ultimi eventi narrati nella LR risalgono all'incirca al 1289, quando, stabilizzati i territori prussiani e livoniani dopo alcune rivolte, i crociati rivolsero la propria attenzione verso lo stato lituano, rimasto pagano anche dopo la morte di Mindaugas e che abbraccerà definitivamente la fede cristiana solo un secolo più tardi (1385) con l'unione matrimoniale e politica tra la regina Edvige di Polonia e il granduca Ladislao II Jagellone.

⁶ Recenti esempi dell'uso della figura di Aleksandr Nevskij a fini politici e bellici sono stati indagati da KALASHNIKOVA (2025).

⁷ Ed. MEYER (1876, 52), dalla quale è tratta ogni successiva citazione della LR.

L'identità dell'autore della LR è ad oggi ignota, mancando nel testo indicazioni utili a ricostruirne un profilo biografico. Lo si può comunque associare alla classe dei cavalieri in ragione dell'evidente attenzione rivolta agli aspetti militari delle campagne, della competenza con cui questi vengono trattati, e delle critiche rivolte al clero, spesso accusato di fuggire pavidamente dal campo di battaglia (cf. vv. 6630-6636). È inoltre verosimile che egli abbia operato in prima persona in Livonia, come si evince dalla relativa precisione delle descrizioni di paesaggi, insediamenti e popolazioni incontrate. Nel ricostruire i primi decenni, tuttavia, il cronista si è chiaramente avvalso di fonti esterne: ne è un segnale la menzione ai vv. 2291-2293 a un generico "libro" usato come riferimento autorevole: «daz bûch saget uns vor wâr/daz iz werte sechstehalb jâr/daz meister Herman Balke riet»; inoltre, Lutz Mackensen (1961, 37) ha individuato una linea di demarcazione, costituita dai vv. 7597-7707, oltre la quale le informazioni risultano più attendibili e il ricorso a esperienze dirette più frequente. Nella prima parte della LR, al contrario, esse risultano meno facilmente verificabili, se non imprecise o erranee. Nel dare, per esempio, notizia della fondazione di Riga nel 1201, l'autore della LR attribuisce l'iniziativa al vescovo Berthold – successore di Meinardo e predecessore di Alberto – il quale era tuttavia stato ucciso tre anni prima. Questa notizia è invece riportata con precisione nel *Chronicon Livoniae* di Enrico di Livonia⁸, altra fonte fondamentale per la ricostruzione delle vicende crociate nel Baltico, a cui si può affiancare, per il punto di vista russo, la *Prima Cronaca di Novgorod* (*Новгородская первая летопись*)⁹, la più antica tra quelle relative alla città.

Studi di natura linguistica sulla LR, come quelli di Linder (1891) e di Mackensen (1961), concordano nell'individuare come origine dell'opera l'area del tedesco centrale, con minime influenze bassotedesche¹⁰ di fronte a numerosi legami, grammaticali e grafematici, con le varietà altotedesche. Tali constatazioni cozzano con il fatto che buona parte della forza militare dei Portaspada e, successivamente, dell'Ordine teutonico attiva nel Baltico, fosse originaria dei territori settentrionali del Sacro Romano Impero; come tuttavia sottolinea Arno Mentzel-Reuters (2011, 22), le varietà bassotedesche rivestivano principalmente il ruolo di lingua di comunicazione all'interno del registro basso e locale, mentre i contatti tra i maestri in Livonia e i granmaestri in Prussia erano invece intrattenuti in tedesco centro-orientale, solitamente in una forma priva di inflessioni dialettali, costituente la lingua-tetto dell'Ordine¹¹.

Al quadro appena delineato sono riconducibili anche le finalità dietro la stesura della

⁸ Ed. ARBUSOW – BAUER (1955).

⁹ Ed. NASONOV (1950).

¹⁰ Influenze bassotedesche sono state con certezza individuate da FISCHER (1991, 173) esclusivamente sino al v. 1894: eccezion fatta per *bliven* (in luogo della forma altotedesca *bliben*) associata in rima all'etnonimo *Liven*, l'unica forma sicuramente bassotedesca risulta essere *kop* al v. 675 (cf. anche MACKENSEN 1961, 38 e MURRAY 2001, 237).

¹¹ Cf. anche PAUL (2007, 55) e HECKMANN (2009, 122-123).

LR. Non particolarmente convincente risulta infatti la tesi che vede la *Cronaca* come testo letto durante i pasti dei monaci-guerrieri, come proposto, tra i vari, da Helm – Ziesemer (1951, 28-29), Arnold (1985, 855) e Fischer (1991, 173-190): dal momento che il testo della LR non è Parola di Dio né si rifà ad essa, risulta difficile pensare che esso potesse essere declamato ad alta voce nel silenzio del refettorio, così come già previsto dal capitolo 38 della regola benedettina, successivamente ripreso da altri ordini monastici. Partendo da questa osservazione e da un'analisi del lessico della cronaca, Murray (2001 e 2019) interpreta l'opera come strumento propagandistico rivolto al pubblico tedesco, volto a incentivare donazioni e arruolamenti: le descrizioni delle numerose scene di battaglia, le imprese eroiche dei pellegrini e le difficoltà quotidiane affrontate nella lotta contro i pagani dovevano suscitare interesse, ammirazione e compartecipazione nella nobiltà imperiale. A tali considerazioni si può aggiungere che la stesura della LR in una varietà linguistica più vicina alla lingua cortese e letteraria del sud rispetto ai dialetti del nord dell'Impero allontana la tesi di un uso locale della stessa, aprendo invece alla possibilità che la *Cronaca* fosse indirizzata alle orecchie dei nobili e dei cavalieri cortesi. Un intento propagandistico a favore degli Ordini militanti collima anche con il declino dell'interesse verso l'opera nel XV secolo, durante il quale l'Ordine venne dapprima sconfitto militarmente (1410, battaglia di Grunwald o di Tannenberg) e infine reso politicamente vassallo dell'alleanza polacco-lituana guidata da Ladislao II.

2. TRADIZIONE MANOSCRITTA E PRINCIPALI EDIZIONI DELLA *CRONACA RIMATA DI LIVONIA*

La tradizione attualmente nota della LR consta, in primo luogo, di due codici pergamenei. Il più antico (**R**, metà del XIV secolo¹²) era conservato presso la biblioteca dell'Ordine di Livonia a Riga ed era privo di segnatura; il codice risulta attualmente irreperibile e si ritiene sia andato perduto durante gli eventi del secondo conflitto mondiale (Zitzelsberger 1991, 59) o comunque in un periodo da esso non molto distante. Si trattava di un codice pergameneo della grandezza di circa 270x210-215 mm per foglio, con specchio di scrittura di circa 205x170 mm; il testo, redatto in *textualis* da un'unica mano, era disposto su due colonne, da 32 versi ciascuna, per pagina e, sotto il profilo linguistico, ascrivibile all'area tedesca centro-orientale, sebbene si rilevino anche usi grafici centro-occidentali¹³. Nella propria *editio princeps*, Bergmann (1817, 176-181) segnala una lacuna nel codice, comprendente i versi da 2561-3840, già

¹² BERKHOLZ (1880, 57).

¹³ Si veda, per esempio, il pronome personale soggetto di terza persona singolare maschile *er*; alcune caratteristiche peculiari del tedesco centro-orientale sono fornite nella prossima sezione.

presente quando lo ricevette nel 1797 dal precedente proprietario, Heinrich Gottfried von Bretschneider, *Gubernialrath* di Leopoli, ma della quale egli si accorse solo alcuni mesi dopo. In aggiunta, al termine del testo, al f. 84vb, si segnala una *subscriptio* realizzata da una mano più recente rispetto a quella del copista della LR: «Geschriben in der Kumentur zu rewel durch den Ditleb von Alnpeke im m^occlxxxvj iar». Sulla base di questa dicitura, un entusiasta Bergmann individua in Ditlip il copista di **R**, se non lo stesso autore della LR; tale tesi, di grande successo nei primi tre quarti del XIX secolo¹⁴, è stata successivamente abbandonata, in quanto si è osservato che nel 1296 Reval (Tallinn) si trovava sotto controllo danese e che una commenda teutonica vi venne fondata solo circa cinquant'anni più tardi¹⁵. L'aggiunta a mano al f. 84vb è stata pertanto qualificata come un tentativo di spudorata contraffazione¹⁶ da parte di un Alnpeke di Leopoli, effettivamente proprietario del manoscritto nel 1625.

Di **R** esiste un solo *facsimile* parziale, riprodotto il solo f. 84v, sito in apertura a Berkholtz (1880), e successivamente ripreso da Bisenieks – Mugurēvičs (1998, 20) nella loro traduzione in lettone della *Cronaca*. Dal manoscritto rigense provengono inoltre alcune prove di scrittura e rielaborazioni dell'umanista Johann Christoph Brotze del 1799 (Riga, Latvijas Universitātes bibliotēka, Johana Kristofa Broces kolekcija, R4978, I. 1. daļa, p. 1¹⁷), una trascrizione integrale di Reinhold Johann Ludwig von Samson del 1803 (Tartu, Tartu Ülikooli Raamatukogu, Mscr. 517) e una seconda trascrizione integrale adespota del 1822 (Riga, Latvijas Valsts vēstures arhīvs, Fonds 4038 Verz. 2 Nr. 97). Un'indagine condotta nel settembre 2014 da Živilē Vagonytē e da Jürgen Wolf presso il Latvijas Valsts vēstures arhīvs di Riga non ha permesso di fare chiarezza sul destino del codice, risultato espunto dal catalogo in un momento non determinabile¹⁸. Un'ulteriore indagine condotta da chi scrive (agosto 2024) ha confermato tale esito. Il secondo principale testimone della LR è il ms. **H** (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg 367), che ne tramanda il testo in forma completa ai ff. 192r-265v, includendo pertanto anche i versi mancanti in **R**. **H** è un codice composito¹⁹, la cui prima unità (ff. 1-191) risale al 1415 circa, come indica una rubrica al f. 180v. Essa conserva due testi balto-tedeschi, redatti da altrettante mani, ossia la *Kronike von Pruzinlant* di Nikolaus von Jeroschin²⁰ (ff. 1ra-172vb) ed alcuni *excerpta* della redazione tedesca del *Septilium venerabilis*

¹⁴ Cf. PFEIFFER (1844, IV e VII).

¹⁵ Cf. un non meglio identificabile studio di K. J. VON PAUCKER menzionato da ECKE (1910, 20-21).

¹⁶ Cf. BERKHOLTZ (1880, 49).

¹⁷ <https://dspace.lu.lv/dspace/handle/7/61384>.

¹⁸ Vd. le note alla descrizione di **R** su *Handschriftencensus*: <https://handschriftencensus.de/16686>.

¹⁹ Dimensioni medie dei fogli: 257x197 mm.

²⁰ Ed. STREHLKE (1861); per un approfondimento sulla *Kronike*, in particolare sulla sua tradizione manoscritta, si rimanda a PÄSLER (2024).

dominae Dorotheae di Johannes Marienwerder (ff. 174ra-191ra), intervallati da tre aggiunte successive, ossia una preghiera mariana in tedesco (f. 173r) e due incantesimi contro i vermi dei cavalli (f. 173va). Il secondo nucleo del codice²¹ – di poco più recente rispetto al primo – si apre con il primo foglio della *Cronaca*, la quale è seguita da una redazione di *Der Sünden Widerstreit* (ff. 266va-287rb); il copista di questi due testi coincide con quello della vita di santa Dorotea di Montau. Un'ulteriore mano ha aggiunto infine la disputa *Wolf und Pfaffe* del Veltsperger (ff. 287rb-287vb), nella quale un lupo e un prete si confrontano in merito alla propria bramosia: a soccombere è il prete, la cui avidità non ha giustificazione istintuale. Anche in **H** la lingua è ascrivibile al tedesco centro-orientale e, coerentemente con la datazione del codice, la grafia risulta maggiormente imbastardita rispetto a quella di **R**.

A questi due codici, nella propria proposta di *stemma codicum* dell'opera²², Linder ne aggiunge un terzo, che pone nel medesimo ramo di **H** (1891, 17): si tratta di un codice oggi perduto contenente, oltre alla LR, la *Jüngere livländische Reimchronik*²³, sua prosecuzione attribuita al cappellano Bartholomäus Hoeneke²⁴. A questo ipotetico testimone avrebbe attinguto, nel XVI secolo, Johann Renner per redigere la propria *Livländische Chronik*, una rielaborazione in forma di annale e in lingua basso-tedesca dei principali fatti narrati nelle due cronache medievali²⁵. Linder (1891, 12) sigla il presunto codice perduto **Rv**, dal nome del luogo dove esso sarebbe stato confezionato e conservato, ossia Reval/Tallinn. L'opera di Renner è stata confrontata da Mentzel-Reuters (2011, 49-53) e da Olivier (2014) con alcuni frammenti in tedesco centro-orientale conservati presso il Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz di Berlino. I due studiosi, in ragione delle corrispondenze tematiche con la *Chronik* renneriana, ipotizzano che i testi contenuti in questi frammenti possano essere ricondotti alla altrimenti priva di testimoni JIR.

Infine, tra i testimoni ad oggi considerati perduti e/o dispersi della LR, va menzionato un frammento (sigla **F**), contenente i vv. 2039-2064 e 6715-6756 e redatto nel XVI secolo.

²¹ Specchio di scrittura: 210x135-140 mm.

²² Dello *stemma codicum* proposto da Linder si tratterà più approfonditamente nel § 5.

²³ D'ora innanzi contrassegnata dalla sigla JIR.

²⁴ Per un'indagine storiografica dell'opera di Hoeneke, vd. MENTZEL-REUTERS (2011).

²⁵ La cronaca di Renner si presenta oggi in codice unico (Brema, Staats- und Universitätsbibliothek, msa 0171, ff. 24r-348r, con impaginazione propria da 1 a 325), confezionato attorno al 1582 e contenente anche ordinamenti e statuti dell'Ordine Teutonico (ff. 351r-407r) e una breve cronaca dei maestri dell'Ordine (ff. 408r-428v). Completano il codice un indice dei nomi (ff. 51-14r) e una *Vorrede an der Leser* della JIR (ff. 15r-21r). L'unica edizione oggi disponibile della JIR resta quella curata da Konstantin HÖHLBAUM (1872), le cui criticità ecdotiche e linguistiche sono tuttavia state ben evidenziate da MENTZEL-REUTERS (2011).

Dapprima ricopiato da Jacob Langebek nel 1763²⁶, il testo del frammento venne successivamente stampato con il titolo *Rhythmi de transactione Stensbyensi inter Waldemarum II. regem Danie & Hermannum Balcke, magistrum provincialem ord. Teuton. in Prussia* da Peter Frederik Suhm (1787, 439-444). I versi si riallacciano, infatti, alla cessione della parte settentrionale dell'attuale Estonia alla Danimarca con il trattato di Stensby (1238). Solo nel 1861 i versi vennero attribuiti alla LR da Carl Schirren²⁷, che esaltò il frammento – allora conservato presso l'archivio segreto reale di Copenaghen, con la segnatura Lir. I, 1^a – come unica traccia di una conoscenza della LR nel XVI secolo, essendo i testimoni diretti e indiretti allora noti tutti anteriori a tale periodo storico. Schirren mise inoltre in evidenza che F era parte, assieme a ulteriori frammenti contenenti estratti sulla Livonia e risalenti al periodo 1550-1559, di alcune prove atte a sostenere le pretese di Cristiano III di Danimarca (1503-1559) in merito alla supremazia danese sulle regioni di Harrien e Wirland, oggi parte dell'Estonia settentrionale. A motivo della sua natura frammentaria e della sua datazione tarda, F non fu successivamente ritenuto di grande valore da Linder (1891, 11) e da Ecke (1910, 7), al punto che se ne persero infine le tracce. In tempi recenti, i tentativi di Olivier (2019, 11) di interfacciarsi con il *Rigsarkivet* danese per verificare che il frammento fosse ancora conservato in tale sede sono risultati infruttuosi. Maggiore fortuna ha avuto invece chi scrive, in quanto, grazie al fondamentale aiuto di due membri dello staff del *Rigsarkivet*, Martin Sejer Danielsen e Michael Dupont, si è potuto confermare (luglio 2025) che il frammento è ancora oggi conservato all'archivio statale danese come parte dell'anzidetta raccolta di frammenti inerenti all'area livoniana²⁸.

Le principali edizioni della LR risalgono al XIX secolo e la prima di esse è la già menzionata opera di Bergmann (1817), basata sul manoscritto rigense che, dal nome dell'editore, prese inizialmente la sigla **B**²⁹. Nella postfazione Bergmann esalta il valore della cronaca – allora l'unica nota in lingua tedesca – sia per la sua rilevanza dal punto di vista storiografico sia per lo stile linguistico del cronista, associato al periodo e alla poetica svevi («theils der Sprache wegen, wie sie in der schwäbischen Periode bei den damaligen Dichtern statt fand»³⁰; «Die Sprache, die natürliche Einfalt der Ausdrücke verrathen das blühende Alter der schwäbischen Dichtkunst»³¹), ossia al periodo di apice della produzione letteraria medio-altotedesca. Bergmann afferma successivamente di aver ricevuto il codice nel 1797 e di come, mosso dal dovere

²⁶ Cf. LINDER (1891, 11).

²⁷ S.N. (1861, col. 694).

²⁸ Dal momento che, in seguito all'attribuzione di SCHIRREN del 1861, non hanno più avuto luogo studi effettuati direttamente su F e sul testo in esso tradito, ci si riserva – anche a ragione della sua riscoperta recentissima – di darne notizia in futuro in separata sede.

²⁹ Se ne veda l'uso in BERKHOLZ (1880), a titolo esemplificativo.

³⁰ BERGMANN (1817, 175).

³¹ *Ivi*, p. 178.

patrio, egli abbia deciso di editarlo. Infine, egli spiega di aver definito “frammento” il codice a ragione della lacuna che lo caratterizza, la quale non viene tuttavia segnalata nel testo edito: la pagina 42 della sua edizione si conclude con il v. 2560, mentre la seguente pagina si apre *ex abrupto* con il v. 3841.

Nel 1844 Franz Pfeiffer pubblica una nuova edizione della LR constatando che, da un lato, il precedente lavoro di Bergmann era ormai fuori commercio, e dall'altro che la vistosa lacuna del codice di Riga dovesse essere necessariamente emendata. Il giudizio di Pfeiffer³² sull'*editio princeps* è che questa sia complessivamente ottima, in quanto, salvo qualche refuso di stampa, essa segue con accuratezza il testo del codice **B**. Pfeiffer si differenzia invece da Bergmann, in primo luogo, per la menzione del codice di Heidelberg, che considera una copia del rigense e pertanto ritenuto valido solo per emendarne la lacuna: la lingua di **H** sarebbe altrimenti colma di lezioni scadenti e corrotte. Viene inoltre respinta l'ipotesi di una provenienza sveva, o comunque altotedesca, della LR, optando per un'origine linguistica nell'area della Turingia, Franconia o Assia. Nel concludere la propria introduzione, infine, Pfeiffer confessa di non aver optato per un'edizione critica dato che, per mancanza di tempo, egli non aveva avuto modo di consultare direttamente il codice rigense, optando pertanto per una mera revisione dell'edizione bergmanniana, nella quale integra il testo di **H** per la sola lacuna, e un apparato critico in appendice³³.

Terza e sinora ultima edizione completa della *Cronaca* è quella curata da Leo Meyer nel 1876. Nella scarna postfazione all'opera si ricostruiscono le recenti vicende di **R** – «die ältere und werthvollere [Handschrift]» (Meyer 1876, 275) – allora già parte della biblioteca della locale sede dell'Ordine livoniano e, dopo la morte di Bergmann nel 1827 appartenuto al pastore Hermann Trey sino alla sua scomparsa nel 1849. Meyer critica aspramente l'edizione di Pfeiffer, rimproverandogli di non essersi basato direttamente su **R**, di aver fatto ricorso a **H** esclusivamente per colmare la lacuna, di aver computato erroneamente i versi (omettendo in aggiunta i vv. 4482 e 11940-11943) e di aver voluto eccessivamente normalizzare il testo. L'operato dello stesso Meyer non è tuttavia scevro di critiche, in quanto in primo luogo egli non espone in modo sistematico i criteri ecdotici alla base della propria edizione; negli anni seguenti, egli fece inoltre propria la tesi di Pfeiffer che vedeva **H** come un *descriptus* di **R** (Pfeiffer 1872, 369) contrassegnato da lezioni linguisticamente deturpate rispetto all'antigrafo (Pfeiffer 1873, 425). Come evidenziato da Zitzelsberger (1991, 60), sia Pfeiffer sia Meyer riflettono nei propri studi lo *Zeitgeist*, di ispirazione lachmanniana, assai diffuso all'epoca e orientato alla

³² PFEIFFER (1844, IV-VIII).

³³ Sempre nel 1844, Carl Eduard Napiersky pubblicò un supplemento all'edizione di BERGMANN (1817), comprensivo del testo di **H** atto a colmare la lacuna di **R**, come *Festschrift* per i trecento anni dell'università di Königsberg. A differenza dell'edizione di Pfeiffer, questa pubblicazione non presenta aggiornamenti linguistici e/o filologici rispetto all'*editio princeps*.

normalizzazione editoriale di testi altotedeschi cronologicamente non rientranti nel periodo “classico” della fase media³⁴. Il giudizio di Arnold (1985, 856), che definisce l’edizione di Meyer come «[die] einzig brauchbare Ausgabe», appare, alla luce delle criticità sopra menzionate, più come una constatazione del fatto che essa rappresentava all’epoca l’unico tentativo editorialmente affidabile e privo di concorrenti più recenti o rigorosi, piuttosto che un riconoscimento pienamente convinto del valore ecdotico dell’opera stessa.

3. L’ATTUALE STATO DELL’ARTE SUL FRAMMENTO W DELLA *CRONACA RIMATA DI LIVONIA*

Nel 2011 Jerzy Kaliszuk, *adiunkt* presso la sezione manoscritti della Biblioteka Narodowa di Varsavia, pubblicò lo studio *Nieznane średniowieczne zabytki języka niemieckiego z kolekcji Ludwika Zalewskiego w zbiorach Biblioteki Narodowej* (‘Testi tedeschi medievali inediti dalla collezione di Ludwik Zalewski conservati nella Biblioteca Nazionale’) offrendo una prima analisi di alcuni frammenti (numero di collocazione 8098 IV) appartenuti al sacerdote polacco Ludwik Zalewski (1878-1952), attivo a Lublino, e donati alla Biblioteca Nazionale dalla nipote Zofia Cymek nel 1953. L’analisi di Kaliszuk è prevalentemente codicologico-paleografica e non affronta questioni linguistiche, come dichiarato esplicitamente dallo stesso autore. La collezione indagata consta di tre bifogli e cinque frammenti singoli, per un totale di undici fogli, nei quali sono state individuate quattro opere.

A dispetto del titolo dello studio, la prima di esse (ff. 1-4) era ben nota già nel 2011, trattandosi di parte di un salterio redatto nel X secolo, in minuscola carolina³⁵, in un’area inizialmente identificata con l’Angria (tra Corvey e Quedlinburg), ma successivamente attribuita da Heinrich Tiefenbach (2003) all’Ostfalia. L’originario *discissus* era stato concepito per accogliere un testo latino, in inchiostro scuro e grafia nitida, accompagnato da una glossatura interlineare in antico sassone, redatta con un inchiostro più chiaro e tratti più piccoli³⁶. Una prima edizione parziale dei due bifogli fu realizzata nel 1923 dallo stesso Zalewski, il quale riferisce che essi erano parte della legatura di un incunabolo del *Decretum Gratiani* stampato nel 1472 a Strasburgo, oggi ancora conservato nella Biblioteca Nazionale polacca³⁷. Negli anni successivi allo studio del sacerdote, i frammenti suscitarono un notevole interesse per la loro antichità e per il testo sassone, come dimostrano, ad esempio, lo studio paleografico

³⁴ Vd. anche PAUL (1975, 19).

³⁵ BISCHOFF (1971) e successivamente TIEFENBACH (2003) propendono per la prima parte del X secolo, mentre WINTER (1999) per una fase più avanzata del medesimo secolo.

³⁶ La digitalizzazione dei due bifogli, così come quelle delle restanti sezioni di 8098 IV, è consultabile all’indirizzo <https://polona.pl/item-view/030518ef-4281-414c-94c6-32599251b4be>.

³⁷ Segnatura Inc. F. 1541 (cf. KALISZUK 2011, 221, n. 41).

di Bernhard Bischoff (1971) e l'edizione di Tiefenbach del 2003, mentre il testo latino ricevette molto minore attenzione (Quak 1999). Nel 1999, Ursula Winter rese noto il ritrovamento di un ulteriore frammento (Wittenberg, Bibliothek des evangelischen Predigerseminars, 2° H. Th. 677), utilizzato come foglio di guardia di un codice dal quale provengono anche i due bifogli conservati a Varsavia. Sulla base di questo riscontro, l'unità codicologica costituita da questi testimoni è anche indicata con il nome di 'Salmi di Lublino-Wittenberg' e nel 2003 Heinrich Tiefenbach ne ha proposto una nuova edizione, successivamente ripresa e rivisitata da Ernst Hellgardt (2022, 175-199).

Presumibilmente ignorati a motivo del loro contenuto non religioso da Zalewski (1923), il quale non ne indica nemmeno la provenienza, i restanti frammenti di 8098 IV sono rimasti sconosciuti sino allo studio di Kaliszuk e non hanno in seguito suscitato il medesimo interesse riscosso dai frammenti del salterio. I fogli 5 e 6, parte di un bifoglio ritagliato per essere utilizzato come rinforzo di legatura, conservano – su due colonne per pagina – poco più di 300 versi³⁸ del *Welscher Gast*, trattato moraleggiante del friulano Tommasino di Cerclaria. Kaliszuk (2011, 218) si limita, nella propria descrizione del bifoglio, ad annotare un'illustrazione («Jest on tym bardziej ciekawy, że zawiera ilustrację») e, anche grazie alla consulenza di Karin Schneider (n. 27), a datare i due frammenti alla prima metà del XIV e a ricollegarne il copista all'area bavaro-austriaca. Informazioni aggiuntive sono state fornite da Christoph Schanze (2018, 59), che individua similitudini codicologiche e paleografiche tra questi frammenti (che sigla **War**) e un altro testimone frammentario del *Welscher Gast*, ossia Bü (Büdingen, Fürstlich Ysenburg- und Büdingensches Archiv, senza segnatura) e lo inserisce all'interno della redazione più antica dell'opera, facente capo ai codici **A**, **D** e **G**³⁹. Ulteriori dati emergono dalle schede inerenti al frammento nell'*Handschriftencensus*⁴⁰ e sul portale *Welscher Gast Digital*⁴¹: l'illustrazione singola individuata da Kaliszuk è in realtà composta da due differenti illustrazioni per altrettanti temi (da un lato, l'usuraio e il pignorante, legato ai vv. 7023–7080,

³⁸ KALISZUK (2011, 224) fornisce in appendice al proprio studio una descrizione codicologica e paleografica dei due fogli. A parziale correzione dei dati ivi riportati, in seguito a un confronto con le digitalizzazioni dei frammenti, si segnala che, al f. 6ra è visibile anche parte del v. 6932 (Kaliszuk riporta come intervallo i vv. 6894-6931), così come al f. 6va si intravede in minima parte il v. 7016 (vv. 6978-7015 per Kaliszuk). Inoltre, per il f. 6vb Kaliszuk fornisce come intervallo i vv. 7020-7059, sebbene l'ultimo verso leggibile nel frammento sia il 7058; forse per un mero errore di battitura, infine, riporta per il f. 6rb i vv. 6036-6974, che andrebbe corretto in 6936-6974. Il conteggio dei versi è in ogni caso coerente con l'edizione di RÜCKERT (1852).

³⁹ Rispettivamente Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg 389; Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Mscr. M 67; Gotha, Forschungsbibliothek Gotha in der Universität Erfurt, Cod. Memb. I 120.

⁴⁰ <https://www.handschriftencensus.de/24474>.

⁴¹ https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bn_8098IV_fol5-6.

dall'altro il cavallo che accompagna il cavaliere mal consigliato dall'avidità e dalla codardia, biasimato ai vv. 7353–7368). Martin Roland ha concentrato l'attenzione proprio su queste immagini, suggerendo, sulla base dello stile pittorico, una datazione del *discissus* al terzo quarto del XIV secolo.

Di poco più approfondita è l'analisi condotta da Kaliszuk (2011, 218-219) sul settimo foglio di 8098 IV. Anch'esso presenta due colonne per pagina e tramanda versi della *Christherre-Chronik*, cronaca adespota risalente alla metà del XIII secolo e redatta verosimilmente in area turingia. Similmente ad altre *Weltchronik*, la *Christherre-Chronik* ripercorre la storia del mondo sin dalla sua Creazione sino a Giudici 1:7, ossia poco dopo la morte di Giosuè. Kaliszuk confronta in particolare il frammento polacco con due bifogli già indagati da Ralf Plate (2005), ossia München, Staatsbibliothek, Cgm 5249/22b e Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Bibliothek, Hs. 42534, riconoscendo che tutti e tre i testimoni derivano dal medesimo *discissus*, redatto nella varietà tedesca centro-orientale. Lo stesso Plate riprende in seguito (2013) le considerazioni di Kaliszuk, aggiungendovi che tra il foglio di Varsavia e il primo foglio monacense (v. 4709 e seguenti) dovevano inserirsi cinque fogli oggi perduti.

L'ultima opera presente in 8098 IV è la LR, che Kaliszuk (2011, 219-220) identifica ai ff. 8 e 9. La loro datazione alla prima metà del XIV secolo li rende il testimone più antico della *Cronaca*. I versi accertati sono 7129-7134 (f. 8ra), 7162-7167 (f. 8rb), 7195-7200 (f. 8va), 7229-7234 (f. 8vb), 7168-7174 (f. 9r) e 7202-7207 (f. 9v); non si segnala, lasciandolo presumibilmente sottinteso, che i due frammenti fossero originariamente parte del medesimo foglio. Kaliszuk (2011, 220) afferma inoltre che anche i successivi ff. 10 e 11 – la sezione più interna di uno, o due bifogli – potrebbero trasmettere ulteriori passi della LR, ma che a causa del loro cattivo stato di conservazione questa ipotesi non possa essere verificata con certezza. Tali considerazioni sono state riprese da Buschinger – Olivier (2019, 12) nell'introduzione alla loro traduzione in francese della LR. Essi rivedono il conteggio dei versi aggiungendo il v. 7135 al f. 8ra, il v. 7235 al f. 8vb e confermando la continuità testuale tra ff. 8rb-9r e 8va-9v⁴². Si deve pertanto includere nel conteggio dei versi tramandati anche il 7201, non riportato da Kaliszuk e sottinteso nel successivo studio. Infine, Buschinger – Olivier concordano con Kaliszuk sull'attribuzione alla LR anche dei ff. 10 e 11, ma rinunciano a ulteriori approfondimenti in merito.

⁴² Come indicato dagli stessi BUSCHINGER – OLIVIER (2019, 12, n. 8), le loro considerazioni si basano sulla consultazione di alcune fotografie dei frammenti, non essendo riusciti essi a consultare gli originali a Varsavia.

4. UNA NUOVA INDAGINE SU **W**

Una nuova analisi di **W** – condotta sulla digitalizzazione dei frammenti⁴³, data l'impossibilità di consultarli fisicamente per via dell'indisponibilità della Biblioteca Nazionale Polacca – ha rilevato alcune peculiarità che sono state trascurate dai due studi precedenti. In primo luogo, alla sinistra del f. 8ra e, specularmente, alla destra del f. 8vb è visibile un'ulteriore sezione di colonna scrittoria, originariamente parte dell'altro foglio costituente il medesimo bifoglio da cui provengono i ff. 8 e 9; tale sezione non è stata menzionata né da Kaliszuk (2011) né da Buschinger – Olivier (2019). Mancando essa di un'identificazione tassonomica, propongo per il suo recto la denominazione di f. 8r α e per il suo verso f. 8v γ . Pur consapevole che originariamente questa sezione fosse parte di un foglio differente da quello da cui deriva il resto del frammento 8, ulteriori opzioni sono tuttavia impraticabili: i numeri 7 e 9 sono infatti già stati assegnati da Kaliszuk rispettivamente al frammento della *Christherre-Chronik* e al secondo frammento della LR da lui individuato. Si è pertanto optato per la lettera α per il recto, indicandone l'anteriore collocazione codicologica, e per γ per il verso, in quanto terza lettera dell'alfabeto greco, preferendola alla lettera latina c, la quale avrebbe potuto suggerire erroneamente una divisione del verso del foglio originario in tre colonne.

Al f. 8r α sono individuabili cinque righe mutili, di cui il quarto conserva fino a tre lettere leggibili, mentre il secondo presenta solo uno spazio bianco. Altri due versi sono individuabili rispettivamente sopra il primo e sotto il quinto rigo, ma a causa del taglio del frammento non vi risulta nulla di chiaramente leggibile. Un confronto del frammento con l'edizione di Meyer (1876), la copia ottocentesca di **R** conservata a Riga e la digitalizzazione di **H**⁴⁴ ha consentito di identificare i cinque righe leggibili con i vv. 7097-7101, mentre i due illeggibili risultano essere pertanto i vv. 7096 e 7102. L'intervallo tra questi sette versi e quelli al f. 8ra è coerente con quello tra 8ra e 8rb, pari a 33 versi, elemento che suggerisce che il bifoglio fosse collocato nella posizione centrale di un fascicolo del *discissus*. Anche lo spazio del f. 8v γ risulta suddivisibile in sette righe mutili, i quali – come nel resto del f. 8v e del f. 9v – risultano di difficile lettura, se non del tutto illeggibili, a causa dello scolorimento dell'inchiostro (probabilmente dovuto a infiltrazioni d'acqua) e/o di piccole abrasioni. Si distinguono chiaramente soltanto una <w> in *textualis* al terzo rigo e una <d> al quarto; ulteriori tracce grafiche si intravedono negli ultimi due righe. Dal punto di vista codicologico, il f. 8v γ era originariamente il recto del foglio di cui 8r α costituiva il verso. Applicando anche a esso la regolarità di 33 versi per colonna, è individuabile l'intervallo dato dai vv. 6999-7005. Le due lettere leggibili risultano coerenti con gli incipit dei versi 7001 (*waz*) e 7002 (*dâ*) secondo l'edizione di Meyer (1876, 160-

⁴³ Scansione nr. 9 e seguenti al medesimo URL della n. 36.

⁴⁴ <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg367>.

161), così come una <c> parzialmente leggibile al v. 7005 è ricollegabile al digramma <cz> indicante l'affricata iniziale di *zwéne*. Per quanto concerne l'analisi codicologica del resto dei frammenti 8 e 9, non si rendono necessarie modifiche sostanziali alle osservazioni di Buschinger e Olivier (2019), se non alcune precisazioni di minore entità: correttamente, essi rettificano il computo dei versi proposto da Kaliszuk, segnalando che dei vv. 7135 e 7235 sono conservate solo le metà superiori. La regolarità della *textualis* ne consente comunque una lettura relativamente agevole. È inoltre possibile aggiungere che i vv. 7168 e 7201 risultano integralmente leggibili, unendone le metà superiore (conservata nel f. 8) e inferiore (presente nel f. 9). Ne consegue la conferma definitiva che i due frammenti 8 e 9 provengano dallo stesso (bi)foglio.

Entrambi gli studi hanno ipotizzato che anche i fogli 10 e 11 vadano ricondotti alla LR in ragione della loro coerenza codicologica con i fogli 8 e 9, senza tuttavia comprovare tale tesi. Essendo tutti i righe ivi trāditi mutili a causa del taglio subito, il numero di lettere leggibili è assai esiguo e oscilla (prendendo come esempio il f. 11ra) da cinque lettere al terzo rigo a righe completamente vuoti. Un ulteriore confronto con Meyer, con la copia rigense e con la digitalizzazione di **H** ha tuttavia consentito di comprovare la tesi sopra espressa: sono stati infatti identificati i vv. 7913-7919 (f. 11vb), 7922-7932 (f. 10vb), 8012-8018 (f. 11ra), 8021-8031 (f. 10ra), 8840-8846 (f. 11rb), 8851-8858 (f. 10rb), 8940-8946 (f. 11va) e 8951-8958 (f. 10va). I versi nelle colonne *a* sono mutili della loro sezione iniziale, viceversa quelli nelle colonne *b* lo sono della sezione conclusiva. Dalla disposizione dei versi si evince che il frammento 11 costituiva la parte superiore e il frammento 10 quella centrale di un medesimo bifoglio, a una distanza stimabile di 2-3 versi. Se si volesse, pertanto, invertire gli identificativi dei due frammenti per rispettarne il reale ordine codicologico, si creerebbe indubbiamente non poca confusione in sede di confronto con le nomenclature adottate nei precedenti studi; per tale motivo si è deciso di mantenerle inalterate. Si è deciso di procedere parimenti anche per quanto riguarda l'attribuzione di retto e verso, i quali – analogamente ai ff. 8 e 9 – potrebbe essere stata basata da Kaliszuk sullo stato di conservazione dei quattro testimoni: corrispondendo il verso dei ff. 8 e 9 al lato maggiormente danneggiato, tale tassonomia è stata applicata anche ai restanti due frammenti, benché nei primi il verso coincida con il lato pelo e nei restanti con il lato carne.

Al netto delle questioni tassonomiche, l'identificazione dei versi nei ff. 10 e 11 apre anche a nuove considerazioni codicologiche. Innanzitutto, si conferma l'applicabilità della legge di Gregory a tutti e quattro i frammenti: nei ff. 8 e 9 il retto corrisponde al lato carne e il verso al lato pelo, mentre nei ff. 10 e 11 avviene l'inverso, come sopra riportato. Postulando la validità per l'intero *codex discissus* della regolarità di 33 versi per colonna (ossia 66 per facciata) osservabile nel f. 8, si ottiene: (1) che tra i ff. 8v-9v e i ff. 11v-10v dovevano collocarsi cinque fogli, pari a dieci facciate; (2) che il f. 8 proviene dalla sesta e settima carta di un sesterno, e di conseguenza il f. 9 dalla sola settima carta; (3) che i ff. 10 e 11 appartenevano al bifoglio più esterno di un successivo quaderno.

Nel loro insieme, i quattro frammenti della LR tramandano un testo redatto, come già anticipato, in una *textualis* ben curata, per quanto rispecchiante le regole di Meyer esclusivamente per l'uso della cosiddetta <r> *rotunda* (si vedano per esempio i vv. 7133, 7196, 7234 e 8014). Dal punto di vista dialettologico, parimenti ai testimoni H e R, anche il testo dei frammenti polacchi della LR è ricollegabile all'area orientale del tedesco centrale per via di precisi tratti distintivi: l'uso costante del pronome soggetto di terza persona singolare maschile *her*; la grafia <gotis> in luogo di <gotes> al v. 7163 e – in generale – la grafia <i> per /ə/; il passaggio di germ. /**d/* a /*t/* dopo liquida o nasale; l'uso di *vor-* invece di mat. *ver-*. Tale collocazione geografica – così come la datazione alla prima metà del XIV secolo – sono state ulteriormente corroborate da un approfondito confronto con il *Referenzkorpus Mittelhochdeutsch*⁴⁵ e il *Referenzkorpus Mittelniederdeutsch/Niederrheinisch*⁴⁶. In particolare, l'ampia diffusione di <i> per la schwa, di origine turingia, e la forma *begink* con <gk> al v. 7170, ricondotta dal secondo corpus all'area del *Nordobersächsisch-Südmarkisch*, permettono di restringere notevolmente la possibile zona di provenienza del copista e/o del suo modello.

In conclusione, di questa prima parte dell'analisi dei frammenti polacchi della LR, si presenta una trascrizione semidiplomatica del testo in essi tramandato:

†	6999	f. 8vγ
†	7000	
w		
d		
†		
†		
c	7005	
†	7096	f. 8ra
yn		
†		
men		
men	7100	
nug		
†	7102	

⁴⁵ <https://www.linguistics.rub.de/rem//index.html>.

⁴⁶ <https://www.slm.uni-hamburg.de/ren.html>.

cht genos	7128	f. 8ra
der †rete myndowen		
den konig von littowen	7130	
und wolde besytzen		
das konigrich mit witzzen		
do myndowe gemordet wart		
czu hant do hup sich uf di vart		
eyn lyttowe drate	7135	
cristen los	7161	f. 8rb
czu mytte her nicht dor umme kōs		
wen gotis hulfe alleyne		
der lys sy alle gemeyne		
vrolich us irn bande	7165	
sy huben sich czu lande		
do sy waren vor gewesen		
als ich euch nu han gelesen	7168	
as was von myndowen son eyn togent		f. 9r
i her begink in syner iogent	7170	
as her so gros irbarmekeit		
di cristen hatte geleit		
ich euch nu han voriehen		
z was czu littowen geschen		
†	7175	
das her di truwe	7194	f. 8va
†y der meister hette czu ym	7195	
sy sprach herre nu vornym		
her saget dir so grosen dang		
das her ummer ane wang		
vil gancze vruntschaft mit d		
her hat harte wol entczagen	7200	
das ir in mit truwen meynet	7201	f. 9v
nu hat her sich voreynet		
mit synen luten das ist war		
sy † ym geholdet ga		

und ist eyn sune worden	7205	
gancz nach <i>der</i> heiden ord		
davon moge † b†be		
†	7208	
†	7228	f. 8rb
sy waren all†gemey		
und ir mut stund also	7230	
das is en wol sulde irgan		
in vil vil dicke † ir span		
gil en vil w		
do pruveten sy das en gelang		
do sy do war†n uf der vart	7235	
d	7913	f. 11vb
i		
d	7915	
d		
w		
v		
v	7919	
<i>der</i>	7923	f. 10vb
†		
a	7925	
di		
di		
vo		
di		
cz	7930	
un		
†	7932	
†	8012	f. 11ra
†		
ornam		

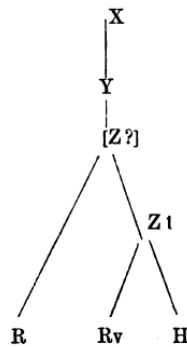
†	8015	
†		
†		
†	8018	
†	8021	f. 10ra
n		
as		
esas		
l	8025	
sol		
†		
syder		
†		
t	8030	
†	8031	
d	8840	f. 11rb
a		
her		
u		
h		
d	8845	
u	8846	
do	8851	f. 10rb
me		
wa		
do		
und	8855	
do		
Brud		
ich	8858	
lys	8940	f. 11va

leben		
eben		
†		
†		
†	8945	
ten breit	8946	
†	8951	ff. 10va
†		
†		
degen		
den	8955	
den		
kunt		
unt	8958	

Oltre allo scioglimento delle abbreviazioni, rese in corsivo, si è fatto ricorso alle *cruces desperationis* per segnalare lezioni incomprensibili all'interno dei versi, così come i versi interamente illeggibili o privi di qualsiasi traccia grafica. Si è invece omessa l'indicazione dei versi mutili nella parte iniziale e/o finale. Nei quattro frammenti non si rilevano elementi paratestuali aggiuntivi.

5. AGGIORNAMENTO DELLO *STEMMA CODICUM* DELLA *CRONACA RIMATA DI LIVONIA*

Come ultima fase della presente analisi, si intende a questo punto aggiornare lo *stemma codicum* della LR, proponendo di seguito, come riferimento, quello proposto da Linder (1891, 17):



Si evidenzia in particolare la collocazione di **Rv**, testimone ipotizzato dallo stesso Linder come possibile riferimento per Renner, in posizione più prossima a **H** che a **R**, scelta basata sugli studi di Eduard Pabst (1846, 50), Höhlbaum (1872) e Berkholz (1880). Di quest'ultimo, tuttavia, Linder (1891, 16) rigetta l'ipotesi per cui **Rv** fosse anteriore a **R**, così come quella che vedrebbe nel codice talliniano l'antigrafo sia di **H** sia di **R**, ritenendo entrambe le congetture prive di fondamento dimostrabile.

L'intenzione di revisionare lo stemma di Linder, al fine di collocarvi **W**, si scontra con due importanti limitazioni: da un lato, limitatamente a **W** possono essere presi in considerazione solo i versi ai ff. 8rab, 8vab, 9r e 9v, in quanto il resto del testo trådito non è utilizzabile per le finalità stemmatiche; dall'altro, la perdita di **R** impone un compromesso metodologico, ossia il confronto, in suo luogo, con le lezioni trådite nella copia adespota conservata a Riga (ms. **rc**) e nell'edizione di Meyer (1872). Il fatto che anche Buschinger – Olivier, nel confronto delle lezioni di **W** con quelle di **H** e **R** (2019, 16-18), in sostituzione di quest'ultimo si siano dovuti basare sull'edizione di Meyer, ben evidenzia come non sussistano altre modalità maggiormente apprezzabili dal punto di vista ecdotico. In questo confronto, i due studiosi isolano, in particolare, quattro passi:

- al v. 7163 **H** e **W** concordano («wen gotis hulfe⁴⁷ alleyne») di contro a **R** («wan gotes hulde⁴⁸ alleine»);
- al v. 7168 un'ulteriore concordanza di **H** e **W** («als ich euch nu han gelesen») di contro a **R** («als ich ûch hân nû gelesen»);
- al v. 7200 **W** presenta una lezione (*entczagen*⁴⁹, all'infinito) evidentemente erranea in quanto preceduta da ausiliare *bat* («her hat harte wol entczagen»), mentre **H** e **R** tramandano *entsaben* (participio passato di *entseben*⁵⁰);

⁴⁷ 'aiuto'.

⁴⁸ 'grazia'.

⁴⁹ 'dichiarare guerra'.

⁵⁰ 'capire'.

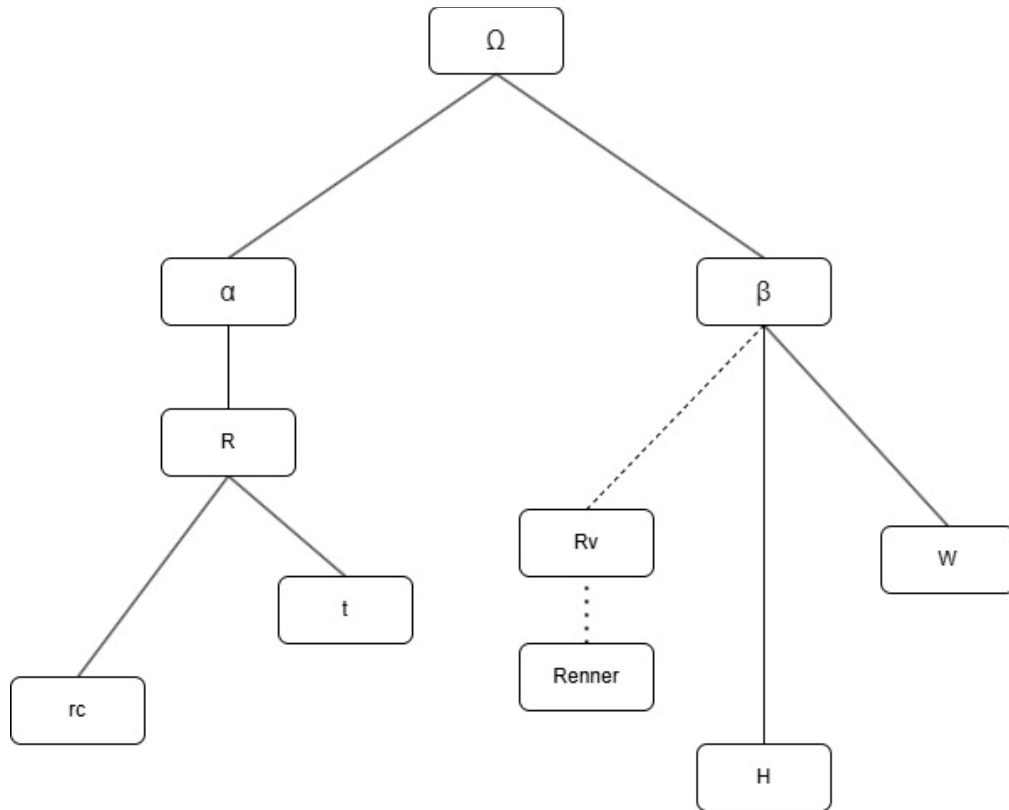
- al v. 7206 **R** e **W** concordano («gantz nach der heiden orden») di contro a **H** («gantz nach der beiden orden»).

A questi si aggiungono altri quattro esempi individuati da chi scrive:

- al v. 7169 di **W** si legge «[d]as was von myndowen son eyn togent»; è qui presente un'innovazione, *von*, assente sia in **H** sia in **R**;
- al v. 7230 del medesimo testimone, «und ir mut stund also» è condiviso con **H** di contro a **R**, dove invece è trådito «und ir mut der stunt also»;
- al v. 7231 è presente una seconda lezione divergente di **W**, «das is en wol sulde irgan» (**H** e **R** sono invece concordi e invertono *wol* e *solde*);
- al v. 7234 di **W** è possibile leggere *do* a inizio verso («do pruveten sy das en gelang»), laddove **H** e **R** presentano *so*; si tratta certamente di un errore di anticipazione di **W**, in quanto il verso successivo, il 7235, principia con *do* in tutti e tre i testimoni.

I quattro nuovi casi appena illustrati confermano le osservazioni già espresse da Buschinger – Olivier (2019, 17-18), ossia che, in primo luogo, sebbene redatto anteriormente a **H** e **R**, **W** non ne può costituire l'antigrafo o comunque un modello diretto, come dimostrano le lezioni comuni ai due testimoni e divergenti nei frammenti polacchi. In secondo luogo, le lezioni condivise da **H** e **W** sembrano, più che corruzioni, meri errori di natura piuttosto banale, ipotesi che trova ulteriore conferma nel caso del v. 7230. Su un punto, ossia l'ipotesi che l'antigrafo di **W** non possa coincidere con quello di **H** – salvo immaginare un copista di **H** particolarmente attento e capace di correzioni complesse, eccezione che Buschinger – Olivier rigettano – chi scrive ha un'opinione differente. Le lezioni divergenti tra **H-R** e **W** ai vv. 7169, 7231 e 7234 (in particolare quest'ultimo caso) possono essere ricollegate a sviste o a contaminazioni mnemoniche da parte del copista di **W**. Un ulteriore indizio codicologico, ossia le frequenti fuoriuscite di scrittura sul margine destro (vv. 7161, 7169, 8014, 8941 e 8946), induce a ritenere che il copista di **W** ben padroneggiasse il tedesco centro-orientale, ma che al contempo non fosse particolarmente esperto nella pratica della trascrizione.

Assunto come base lo stemma di Linder (1891, 16), la cui articolazione nei rami più recenti non appare bisognosa di emendamenti sostanziali, e in assenza di una proposta alternativa da parte di Buschinger e Olivier (2019), si presenta qui un aggiornamento stemmatico fondato sui dati sinora discussi:



t identifica la copia trascritta da von Samson e oggi conservata a Tartu; il tratteggio tra β e **Rv** ne evidenzia l'incerto rapporto di filiazione, mentre l'ulteriore tratteggio tra **Rv** e Renner indica che quest'ultimo rappresenta una rielaborazione del primo. Si è inoltre deciso di non aggiungere **F** in quanto esso non era stato in primo luogo considerato da Linder nel proprio stemma, così come per via della già segnalata mancanza di uno studio codicologico e paleografico sullo stesso frammento.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il presente studio sul testimone **W** della LR, già indagato nei soli ff. 8 e 9 da Kaliszuk (2011) e Buschinger – Olivier (2019), ha confermato che i quattro frammenti conservati presso la Biblioteca Nazionale Polacca costituiscono il testimone più antico oggi noto della LR, redatto in *textualis* nella prima metà del XIV secolo da un copista proveniente dall'area tedesca centro-orientale (se non, nello specifico, da quella turingia-sudbrandeburghese-alto sassone settentrionale) dotato di una solida competenza linguistica, ma meno esperto nella pratica scrittoria.

Pur nell'impossibilità di un esame autoptico integrativo, l'analisi delle digitalizzazioni ha comunque consentito di individuare 14 ulteriori versi nel f. 8, non segnalati nei precedenti studi, nonché di identificare i ff. 10 e 11 come ulteriori frammenti provenienti dal medesimo *discissus* dei ff. 8 e 9. Non si esclude che un futuro esame diretto possa condurre a ulteriori rinvenimenti o chiarimenti nei passi compromessi da abrasioni o sbiadimenti. Per quanto concerne la collocazione stemmatica, **W** mostra una forte prossimità a **H**, senza che vi siano, allo stato attuale, elementi sufficienti a escludere una comune dipendenza da uno stesso antigrafo. Parimenti, non è attualmente possibile stabilire un rapporto definito tra **W** e **Rv**, né tantomeno un'identità tra i due; il confronto tra **W** e Renner si è rivelato, in linea con quanto già osservato da Mentzel-Reuters (2011) e Olivier (2014), privo di esiti significativi.

L'inserimento di **W** all'interno della tradizione della LR, unito alla scomparsa di **R**, impone infine anche alcune considerazioni di ordine ecdotico. Le criticità dell'edizione di Meyer, già ampiamente rimarcate in passato, concernono in primo luogo l'interpretazione di **H** come *descriptus* di **R**, a cui ricorrere nella *recensio* esclusivamente per colmare la lacuna del secondo; in secondo luogo, la forte normalizzazione del testo critico ha dato come risultato quella che Zitzelsberger (1991, 60) ha definito un'astrazione astorica; infine, l'apparato critico è posto da Meyer in appendice al testo edito, rendendone poco agevole la consultazione. La scomparsa del testimone **R** rende oggi impossibile qualsiasi aggiornamento dell'edizione di Meyer alla moderna prassi ecdotica, e la sua copia rc non può costituirne una valida alternativa, data l'elevata incidenza di errori di trascrizione, solo in parte corretti dallo stesso copista ottocentesco. Chi intendesse intraprendere una nuova edizione della *Livländische Reimchronik* dovrebbe assumere il manoscritto **H** come testimone di riferimento, orientando l'indagine ecdotica verso una tradizione a codice unico più che verso una tradizione multipla. Il manoscritto **H**, infatti, a differenza del lacunoso **R**, tramanda il testo nella sua interezza per mano di un unico copista, condizione che favorisce l'allestimento di un testo critico linguisticamente e contenutisticamente più coerente rispetto a quello proposto da Meyer. Inoltre, sebbene l'apporto di **W** sia nel complesso rilevante da un punto di vista stemmatico, le uniche sue lezioni realmente utilizzabili in fase di collazione sono quelle che concordano con **H** contro **R** e/o i suoi apografi **rc** e **t** (vv. 7163, 7168 e 7230), dal momento che le restanti lezioni sono riconducibili a errori scribali di scarso interesse. Infine, le due copie ottocentesche appena menzionate non possono sostituire in modo affidabile il loro antigrafo, e i pochi versi conservati in **W** sono proporzionalmente troppo esigui rispetto ai 12017 traditi in **H** per consentire un confronto sistematico sull'intero codice di Heidelberg. L'interesse per la LR, quale testimone in lingua tedesca più antico dell'*Ostsiedlung* in area baltica, è cresciuto negli ultimi anni anche al di fuori dell'area germanofona, parallelamente all'approfondimento degli studi sulle crociate baltiche e sullo sviluppo economico-commerciale nella regione. Lo testimonia per esempio la recente pubblicazione della prima indagine storiografica in lingua inglese a cura di Anti Selart e Alan V. Murray (2025), nonché la traduzione italiana integrale della LR a cura di Piero

Bugiani (2016). Il presente contributo intende, in questa prospettiva, offrire nuovi elementi di riflessione volti, da un lato, a una ripresa degli studi sul testimone più antico oggi noto della LR, dall'altro, a stimolare la realizzazione di una nuova edizione critica che ne valorizzi pienamente i contenuti e la rilevanza sotto il profilo filologico e storiografico.

Dario Capelli
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Sant'Ottavio, 20
I-10124 Torino
dario.capelli@unito.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARBUSOW – BAUER 1955

L. Arbusow – A. Bauer (Hrsgg.), *Henrici Cronicon Livoniae – Heinrichs Livländische Chronik*, Hannover (= «Monumenta Germaniæ Historica – Scriptores rerum Germanicarum» XXXI).

ARNOLD 1985

U. Arnold, *Livländische Reimchronik*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. 2. Aufl., Bd. 5, Berlin - New York, 855-862.

BERGMANN 1817

L. von Bergmann, *Fragment einer Urkunde der ältesten livländischen Geschichte in Versen, aus der Original - Handschrift zum Druck befördert, mit einigen Erläuterungen und einem Glossar*, Riga.

BERKHOLZ 1880

G. Berkholtz, *Der Bergmannsche Codex der livländischen Reimchronik*, «Mittheilungen aus dem Gebiete der Geschichte Liv-, Ehst- und Kurland's» XII 33-71.

BISCHOFF 1971

B. Bischoff, *Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit*, «Frühmittelalterliche Studien» V 101-134.

BISENIĒKS – MUGURĒVIČS 1998

V. Bisenieks – Ē. Mugurēvičs (red.), *Livländische Reimchronik – Atskaņu Hronika*, Riga.

BUGIANI 2016

P. Bugiani, *Cronaca rimata della Livonia – Livländische Reimchronik (XIII sec.)*, trad. in italiano, Viterbo.

BUSCHINGER – OLIVIER 2019

D. Buschinger – M. Olivier (a cura di), *Chronique rimée de Livonie*, Paris (= «Traduction des classiques du Moyen Âge» CIII).

CAPELLI 2024

D. Capelli, *Oswald von Wolkenstein. Edizione critica e traduzione di Lieder selezionati*, Alessandria.

ECKE 1910

P. Ecke, *Die livländische Reimchronik*, Greifswald, Dissertazione Dottorale.

FISCHER 1991

M. Fischer, *Di Himels Rote: The Idea of Christian Chivalry in the Chronicles of the Teutonic Order*, Göppingen.

HECKMANN 2009

D. Heckmann, *Die Ausstrahlung hochmeisterlicher Kanzleien auf die deutsche Sprache und Schriftlichkeit des Spätmittelalters*, in R. Czaja – J. Sarnowsky (Hrsgg.), *Die Rolle der Schriftlichkeit in den geistlichen Ritterorden des Mittelalters. Innere Organisation, Sozialstruktur, Politik*, Toruń (= «Ordines militares» XV), 121-132.

HELLGARDT 2022

E. Hellgardt (Hrsg.), *Vom St. Galler Abrogans zum Erfurter Judeneid. Frühe deutsche Prosa von ca. 800 bis ca. 1200. Texte, Übersetzungen, Einführungen und Erläuterungen*, Bd. 1, Berlin – Boston.

HELM – ZIESEMER 1951

K. Helm – W. Ziesemer, *Die Literatur des Deutschen Ritterordens*, Gießen.

HÖHLBAUM 1872

K. Höhlbaum (Hrsg.), *Job. Renner's livländische Historien und die jüngere livländische Reimchronik*, Bd. 1, Göttingen.

KALASHNIKOVA 2025

O. Kalashnikova, *History Serves the Motherland: Alexander Nevsky in Russian Political and Militarist Discourse (2018-2023)*, in A. Ropa (ed.) *Medievalism in Russian and Ukrainian Political Discourses*, Budapest (= «Medievalism» III), 79-112.

KALISZUK 2011

J. Kaliszuk, *Nieznane średniowieczne zabytki języka niemieckiego z kolekcji Ludwika Zalewskiego w zbiorach Biblioteki Narodowej*, «Z badań nad książką i księgozbiorami historycznymi»

V 211-228.

LINDER 1891

R. Linder, *Zur älteren livländischen Reimchronik*, Leipzig, Dissertazione Dottorale.

MACKENSEN 1961

L. Mackensen, *Zur deutschen Literatur Altlivlands: Untersuchungen*, Würzburg (= «Ostdeutsche Beiträge aus dem Göttinger Arbeitskreis» XVIII).

MEYER 1872

L. Meyer, *Über die livländische Reimchronik. Überlieferung und Ausgaben*, «Baltische Monatsschrift» XXI 353-381.

MEYER 1873

L. Meyer, *Zur livländischen Reimchronik*, «Zeitschrift für deutsche Philologie» IV 407-444.

MEYER 1876

L. Meyer (Hrsg.), *Livländische Reimchronik. Mit Anmerkungen, Namenverzeichniss und Glossar*, Paderborn.

MURRAY 2001

A. V. Murray, *The Structure, Genre and Intended Audience of the Livonian Rhymed Chronicle*, in A. V. Murray (a cura di), *Crusade and Conversion on the Baltic Frontier 1150-1500*, London, 235-251.

MURRAY 2019

A. V. Murray, *Formulaic Language in the Livonian Rhymed Chronicle. Set Phrases and Discourse Markers in Middle High German History Writing*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» LXXIX 86-105.

MENTZEL-REUTERS 2011

A. Mentzel – Reuters, *Bartholomaeus Hoeneke. Ein Historiograph zwischen Überlieferung und Fiktion*, in M. Thumser (Hrsg.), *Geschichtsschreibung im mittelalterlichen Livland*, Berlin (= «Schriften der Baltischen Historischen Kommission» XVIII), 11-58.

NAPIERSKY 1844

C. E. Napiersky, *Ergänzung des von Dr. Liborius Bergmann herausgegebenen Fragments einer Urkunde der ältesten Livländischen Geschichte in Versen, nach der Heidelberger Handschrift*

jener Reimchronik, mit einem Facsimile derselben und einigen Erläuterungen zum Drucke besorgt und als Gratulationsschrift zur dritten Secularfeier der Universität Königsberg, Riga-Leipzig.

NASONOV 1950

A. N. Nasonov – A. H. Насонов (под ред.), *Новгородская первая летопись старшего и младшего изводов*, Mosca – Leningrado / Москва – Ленинград.

OLIVIER 2014

M. Olivier, *Zwei Exzerpte aus der Jüngerer Livländischen Reimchronik des Bartholomaeus Hoeneke?*, in B. Jähnig – A. Mentzel-Reuters (Hrsgg.), *Neue Studien zur Literatur im Deutschen Orden*, Stuttgart (= «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur – Beihefte» XIX), 289-311.

PABST 1846

E. Pabst, *Die Anfänge der deutschen Herrschaft in Livland (Fortsetzung)*, «Archiv für die Geschichte Liv., Esth. und Curlands. Mit Unterstützung der esthländischen litterarischen Gesellschaft» V/1 1-59.

PÄSLER 2024

R. G. Päsler, *Vom Latein ins Deutsche und zurück. Die lange Texttradition der Krönike des Nikolaus von Jeroschin*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» CLIII/1 71-95.

PAUL 1975

H. Paul, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen. 21. Aufl., Tübingen.

PAUL 2007

H. Paul, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen. 25. Aufl., Tübingen.

PFEIFFER 1844

F. Pfeiffer (Hrsg.), *Livländische Reimchronik*, Stuttgart (= «Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart» VIIb).

PLATE 2005

R. Plate, *Die Überlieferung der Christherre-Chronik*, Wiesbaden (= «Wissensliteratur im Mittelalter» XXVIII).

PLATE 2013

R. Plate, *Nachlese zur Christherre-Chronik-Überlieferung*, in R. Bentzinger (Hrg.), *Editionen und Materialien zur deutschen Literatur und Sprache des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Stuttgart (= «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur – Beihefte» XVIII), 133-137.

QUAK 1999

A. Quak, *Zum lateinischen Text der altsächsischen Psalmenfragmente aus Lublin*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» LII 197-206.

RÜCKERT 1852

H. Rückert (Hrsg.), *Der wälsche Gast des Thomasin von Zirclaria*, Quedlinburg – Leipzig.

SELART – MURRAY 2025

A. Selart – A. V. Murray (a cura di), *Medieval Livonia. History, Society and Economy of a Territory on the Baltic Frontier*, Turnhout.

SCHANZE 2018

C. Schanze, *Tugendlehre und Wissensvermittlung. Studien zum Welschen Gast Thomasins von Zerklære*, Wiesbaden (= «Wissensliteratur im Mittelalter» LIII).

S. N. 1861

S.n., *Gelehrte Gesellschaft. Monats-Sitzung der gelehrten estnischen Gesellschaft zu Dorpat am 11. October 1861*, «Das Inland. Eine Wochenschrift für Liv-, Esth- und Curländische Geschichte, Geographie, Statistik und Litteratur» XLIV 692-694.

STREHLKE 1861

E. Strehlke, *Di Kronike von Pruzinlant des Nicolaus von Jeroschin*, in T. Hirsch – M. Töppen – E. Strehlke (Hrsgg.), *Scriptores Rerum Prussicarum. Die Geschichtsquellen der preußischen Vorzeit bis zum Untergange der Ordensherrschaft*, Leipzig, 291-648.

SUHM 1878

P. F. Suhm (a cura di), *Symbolæ ad Literaturam Teutonicam Antiquiorem ex Codicibus Manus Exaratis, qui Havniæ Asservantur*, Copenaghen.

TIEFENBECH 2003

H. Tiefenbach, *Die altsächsische Psalmenübersetzung im Lublin/Wittenberger Psalter. Mit einer Neuedition des Textes*, in R. Bergmann (Hrsg.), *Volkssprachig-lateinische Mischtexte und Textensembles in der althochdeutschen, altsächsischen und altenglischen Überlieferung*. Mediävistisches Kolloquium des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg am 16. und 17. November 2001, Heidelberg, (= «Germanistische Bibliothek» XVII), 385-465.

URBAN 1994

W. Urban, *The Baltic Crusade*, Chicago.

WINTER 1999

U. Winter, *Ginagi drohtin ore thin... - Neues zu den altsächsischen Psalmen-Fragmenten*, in R. Bentzinger – U. D. Oppitz (Hrsgg.), *Fata Libellorum*. Festschrift für Franzjosef Pensel zum 70. Geburtstag, Göppingen (= «Göppinger Arbeiten zur Germanistik» DCXLVIII), 337-346.

ZALEWSKI 1923

L. Zalewski (a cura di), *Psalterii versionis interlinearis vetusta fragmenta Germanica*, Krakow (= «Prace Komisji Językowej PAU» XI).

ZITZELSBERGER 1991

O. J. Zitzelsberger, *The Heidelberg Version of a Textual Portion Otherwise Lost from the Livonian Rhymed Chronicle*, «Journal of Germanic Linguistics» III/1 57-96.